

TRISHA DONNELLY

MAMbo - BOLOGNA

La prima personale italiana di Trisha Donnelly al MAMbo conclude il percorso espositivo/allestitivo del museo volto a indagare le molteplici identità e funzioni dell'istituzione contemporanea, fuori e dentro le sue mura. Un'indagine tanto necessaria quanto prioritaria alla luce degli innumerevoli quesiti estetici posti da più teorici in questi ultimi anni. Trisha Donnelly non è da meno. Ha fatto di molti "quesiti irrisolti" il suo punto di forza.

Tra i mille interstizi di una singola impressione, di un'improvvisa fantasia, di una riqualifica della sensorialità c'è Trisha Donnelly con le sue riletture della stessa istituzione e con la tangibile intenzione di infilarsi fra i ricordi di una Bologna "liquida". In effetti, il MAMbo poggia le sue fondamenta su un antico canale di trasporto che nella città di inizio Novecento fungeva da luogo fisico di trasporto. Di quel canale resta un breve residuo riportato alla luce dalla recente riqualificazione urbana e la sensazione di galleggiare in un luogo che ha le sue radici in memorie lontane.

Tramite lastre di marmo, disegni, istantanee e improvise incursioni sonore, Trisha Donnel-

ly si è infiltrata come una frequenza abusiva di una radio libera negli spazi ufficiali, risultando da subito come un'ipnotica volontà in grado di "registrare" i disturbi di una trasmissione che non necessariamente sarà codificata al primo ascolto o al primo sguardo. Meglio parlare di un'esperienza, sia dell'artista sia dello spettatore, che potrà non essere percepita all'istante, ma che poco alla volta si sedimenterà nella memoria. La priorità allestitiva del suo operare con materiali sempre diversi è omologa alle frequenze emesse dalle trasmissioni televisive riversate negli spazi fisici, ma anche nei luoghi astratti dell'immaginario costruito nel tempo. Pensiamo all'indelebile ricordo di vecchie fiction o soap opera che, a distanza di tempo, sono memorizzate e a volte riproposte nelle dinamiche quotidiane dei fruitori: l'operato di Trisha Donnelly si comporta in maniera analoga, ribaltando i termini di una narrazione che, se anche appare astratta, ha una sua ragione di esistere nell'istante in cui quel capovolgimento percettivo e sensoriale viene attivato.

Fabiola Naldi



TRISHA DONNELLY, Veduta dell'installazione presso il MAMbo, Bologna 2009. Foto: Matteo Monti.